

TI. 6. *Homo religiosus.*

Contenuto: vedere pag. 46

Introduzione. Lo studio universitario dell'“uomo religioso” - homo religiosus - iniziò in Svizzera, a Basilea, nel 1833.

Curioso: J.G. Muller ha dato lezioni “sulla storia delle religioni politeiste” per anni in estate dalle sei alle sette del mattino presto e con successo! Il fatto che queste agognate lezioni abbiano avuto luogo così presto, dimostra quanto il razionalismo dell'epoca si sia “vergognato” in questa materia!

Riferimento bibliografico :

-- H. Pinard de la Boullaye, *L'étude comparée des religions*, Paris, I (*Son histoire dans le monde occidental*), 1929-3, II (*Ses methodes*), 1929-3; III (*Tables alphabétiques*), 1931-3;

--- P. Poupard, dir., *Dictionnaire des religions*, PUF, 1984, 722/727 (*Homo religiosus*).

Definizione.

Si può mettere più o meno così: l'uomo è “homo religiosus” se, nel mezzo della vita vissuta, sperimenta individualmente e socialmente il sacro come se superasse direttamente il profano in informazione e forza vitale (“potenza”). Questo divenne oggetto di studio a partire dal XVII e XVIII secolo.

La religione non come “sistema astratto di dogmi” o come “affermazioni da credere in nome della divinità” ma come realtà esperienziale è ciò che figure come F. Fénelon (1651 /1715), P. Spener (1635/1705), J. Wesley (1703/1791),- GB. Vico (1668/1744; Scienzanuo-va), Ch. Dupuis (1749/1809), J.G. Herder (1744/1809), F. Schleiermacher (1768/1834) hanno cercato di fare chiarezza.

Il XIX secolo continuò sulla scia di egittologi, assiriologi, iraniani, indianisti - contro le interpretazioni di positivisti, evolucionisti e marxisti - con figure come J. von Görres (1776/1848; miti, simboli, riti come espressioni dell'esperienza religiosa), il romanzo tici (che, invece di concetti astratti e ragione ‘secca’, mette al centro la vita), F. Schelling (1775/18550; il fondatore della ragione ‘secca’), M. Muller (1823/1950), e gli altri.F. Schelling (1775/1854), M. Muller (1823/1950; il fondatore della scienza religiosa comparata), - gli investigatori delle “origini” del fenomeno religioso (dal 1880 in poi)

I quattro grandi.

Brevemente, fin troppo brevemente, sono menzionati: N. Söderblom, R. Otto, G. van der Leeuw e M. Eliade

N. Söderblom (18866/1931), con il suo *Das Werden des Gottesglaubens (Untersuchungen über die Ursprünge der Religion)*, Liepzig, 1926-2, vede tre caratteristiche essenziali del sacro:

1. animismo,
2. *il* dinamismo (la fede nel potere),
3. credenza causale (‘Urheberglaube’).

Fortunatamente, in un quarto capitolo ha avuto un occhio di riguardo per la magia come forma di religione (grazie al suo contatto vivo con il popolo svedese, tra gli altri). Di influenza decisiva su di lui fu *R. Codrington* (1830/ 1922; *The Melanesians*).

R. Otto (1869/1937; *Das Heilige*, Gotha, 1917) aveva un occhio per la psicologia di tutto ciò che è sacro: l'esperienza religiosa ha a che fare direttamente con il 'numen', il terrificante.

G. van der Leeuw (1890/1950) con la sua *Phanomenologie der Religion*, Tübingen, 1956-2, sposta l'attenzione sul comportamento in relazione al sacro come forza vitale ed è uno schietto dinamista.

M. Eliade (1907/1986), in parte influenzato da *R. Pettazzoni* (1833/1959; *L'Essere Supremo*) e *G. Dumézil* (1898/1986; *L'idéologie tripartite des Indo-Euro-péens* (1958)), offre una sorta di riassunto nel suo *Traité d'histoire des religions* (1949). Mette al centro la nozione di 'ierofania' (derivata dalle sue origini ortodosse): attraverso il sacro che si mostra (in oggetti, piante, animali, persone, - simboli, miti, riti, - archetipi, - iniziazioni) l'essere umano aperto coglie direttamente il sacro.

Per *Eliade* - in *Le sacré et Le profane* (1956), 172 - il sacro è il vincolo supremo alla libertà dell'uomo areligioso che, di conseguenza, procede a desacralizzare il mondo e l'uomo

Alla faccia di qualche profilo di homo religiosus. Alcuni - i teologi di Dio è morto, per esempio - propongono, al contrario, "l'uomo di fede" che, liberato dalla "religiosità" primitiva, antica, medievale e sotto le influenze moderne e persino postmoderne, sostiene una specie di fideismo che, per l'homo religiosus, significa solo una religione emaciata.

L'interpretazione biblica dell'homo religiosus.

Cominciamo con *Numeri 11:14*, dove Mosè grida: “Non posso gestire tutta questa gente da solo, è troppo pesante per me! Settanta profeti sono dotati dello spirito di Dio (forza vitale).

In *Num 11:29* Mosè esclama: “Che tutto il popolo di Yahweh sia profeta perché Egli ha fatto scendere su di loro la sua forza vitale!”- Questo significa che Mosè concede a ogni individuo il diritto di essere un “profeta”, confidente e ispirato da Dio.

Questo corrisponde a *Gioele 3:1/2*, dove il dono della forza vitale di Dio è dato a figli e figlie, grigi e giovani, schiavi e schiave. Ciò che è ripreso letteralmente in *Atti 2:17/18* da Pietro a Pentecoste a Gerusalemme è interpretato come l'adempimento della profezia di Gioele. In altre parole, tutto il popolo!

Mediatori.- In *Geremia 18:18* coloro che mediano tra tutto il popolo e Dio sono chiamati “sacerdoti, saggi, profeti”, e in *Matteo 23:34* sono chiamati “profeti, saggi, scribi”. Se ciò che Mosè desiderava e Gioele ha predetto, e Pietro ha indicato come attuale è vero, allora il ruolo dei mediatori cambia radicalmente.

Perdono/ individualizzazione/ interiorizzazione.

Geremia 31:30/34 lo dice chiaramente: “Io, Dio, perdonerò il loro peccato. Uno non deve più dire all'altro: “Conosci Dio”. Tutti, grandi e piccoli, conosceranno Dio. Egli metterà la legge nel loro intimo”.

Questo è preso alla lettera da *Ebrei 8:8/13* come applicabile al cristianesimo già in quei giorni. *Ezechiele 11:19/20* e *18:1/32* attualizzano ciò che Jeremias ha predetto con enfasi sull'interiorizzazione (“un cuore nuovo”) e il dono del “nuovo spirito” (forza vitale) di Dio.

Non a caso, ad esempio, in *Giovanni 14,23/26* nel primo sermone d'addio di Gesù si dice che se si vive all'altezza della sua parola (messaggio) per amore, si sarà amati dal Padre celeste e da Gesù: “Noi verremo da uno così e dimoreremo in lui”. Cosa viene ulteriormente predetto dello Spirito Santo come aiutante.

Somma finale.

Non c'è dubbio: la religione biblica conosce un homo religiosus che sperimenta Dio individualmente, intimamente, - nel mezzo di quella vita che “compie i comandamenti”.

Che l'acquisizione ponga seri problemi è chiaro dai racconti di asceti e mistici. Questi sono in mezzo ad essa: confrontati con il Santo stesso - individualmente, intimamente - ma non senza gli “elementi del mondo”, come *Galati 4:3* e *4:9* chiama coloro che controllano questo mondo; - non senza “carne e sangue” (cioè l'umanità terrena) e “domini e potenze e governanti mondani di questa oscurità”, come li chiama *Efesini 6:12*. Diventa occulto! Così che non sono ancora superflui i “sacerdoti, saggi, profeti” o i “profeti, saggi, scribi” che, se hanno un contatto diretto con Dio, possono presiedere all'homo religiosus.

L'epopea di Gilgamesh come religione misteriosa.

Riferimento bibliografico : W.B. Kristensen, *Verzamelde bijdragen tot kennis der antieke godsdiensten*, Amsterdam, 1947, 1/14 (*Il posto del racconto del diluvio nell'epica di Gilgamesh*).

La città di Uruk (Uraq) era situata nella Bassa Mesopotamia. Secondo la leggenda, Gilgamesh fu il suo primo re intorno al -2700. La città fu sempre un grande centro religioso con una cultura emanante.

Gilgamesh è il personaggio principale dei poemi epici sumero-accadici con il tema del raggiungimento dell'immortalità, che furono sviluppati in un'unica epica nel XVIII e XVII secolo a.C.

Struttura.

L'epopea è scritta su dodici tavole. I primi otto trattano dell'amico e delle gesta eroiche di Gilgamesh ed Engidu fino alla morte di Engidu e al lutto di Gilgamesh per il suo amico. Il resto delle tavole parla della paura di Gilgamesh - nel mezzo del suo lutto - della propria morte: "Il mio amico che amavo si è trasformato in terra. Anch'io, come lui, dovrò un giorno deporre il mio corpo per non risorgere più in tutta l'eternità?"

La paura della morte lo tiene in pugno. Il testo che segue racconta il po per sfuggire al destino e trovare la vita eterna, la caratteristica degli esseri divini. Decide di cercare suo padre, Utnapishtim, che Kristensen chiama "il Noè babilonese (Noë)".

Motivo: Utnapishtim si salvò dal "diluvio", cioè dalla morte, e viene divinizzato. Dopo grandi difficoltà raggiunge suo padre e gli chiede come "è arrivato ad essere tra le divinità immortali e a vivere". Utnapishtim risponde con la sua storia sul diluvio e con il trasferimento di vari mezzi per diventare immortali

Ma per gli uomini e le divinità umane, quella vita eterna e divinizzata è inaccessibile. Beh, Gilgamesh è 2/3 dio e 1/3 uomo! Pertanto, l'epopea ha un finale tragico: il desiderato è definitivamente fuori portata.

Discussione

Kristensen cerca di trovare argomenti per la sua tesi che il diluvio ha un posto essenziale nell'intera epopea. Noi lo seguiamo in questo, ma spostiamo la nostra preoccupazione sull'esodo dalla morte alla vita.

L'incipit del testo recita: "Gilgamesh: tutte le cose che vide e imparò a conoscere; nelle profondità della saggezza...; il nascosto e il misterioso che vide; la via lontana che percorse..." - Prima viaggia attraverso il monte (*op.*: la terra); poi attraversa le acque della morte; infine si salva dalle acque del diluvio. In tre "viaggi" attraverso le regioni dove i morti rimangono - per l'eternità - (le montagne della terra, le acque della morte, le acque del diluvio), Utnapishtim è riuscito a salvarsi attraverso la morte. Gilgamesh cerca di farlo di nuovo. Ma con una fine tragica.

Saggezza.

Un epiteto di Utnapishtim è “il saggio”. Saggezza”, nell’assioma dell’epica, significa “intuizione del mistero della resurrezione dai morti basata sull’iniziazione”. L’iniziazione non è tanto la conoscenza, ma la conoscenza acquisita camminando attraverso le regioni dove i morti dimorano per l’eternità, in modo che “nel buio dieci”, la regione dell’alba, si raggiunge la luce della vita eterna.

In sostanza, l’epopea proclama una religione del mistero, cioè una religione che, invece della semplice proclamazione da parte degli iniziati rivolta alla massa dei fedeli, presenta un’esperienza sacra che fa di colui che la sopravvive un iniziato egli stesso.

Questa esperienza sacra è descritta nell’epica in un linguaggio mitico-simbolico. I miti raccontano fenomeni sacri - per esempio un’iniziazione - in termini altamente fioriti. Le parole di apertura sono “le profondità della saggezza”, “la contemplazione del nascosto e del misterioso”, “la strada lontana”. La strada lontana è il corso delle regioni della morte - una specie di viaggio infernale. Nel corso di questo, si vede ciò che è nascosto - diciamo ‘occulto’ - alle masse.

Tale esperienza sacra conferisce saggezza, cioè non un’intuizione generale, ma un’intuizione della via d’uscita dalla morte alla vita. Con questa introduzione in mente, ci addentreremo ora in alcune parti dell’epopea - accompagnati da W.B. Kristensen.

La storia superficiale.

1. Gilgamesh è il costruttore e guerriero in parte divino in parte umano che conosce tutte le cose sulla terra e sul mare. Per frenare il suo sistema di oppressione, il dio Anu crea Enkidu, un uomo selvaggio che inizialmente vive tra gli animali. Ben presto, però, viene iniziato allo stile di vita urbano da una donna distinta e voluttuosa. Va a Uruk dove Gilgamesh lo sta aspettando.

2. Una prova di forza ha luogo tra i due, con Gilgamesh che prevale.

3/5. Insieme marciano contro Humbaba (Huwawa), il guardiano nominato dalla divinità di una foresta ce der.

6. Gilgamesh, tornato a Uruk, rifiuta una proposta di matrimonio da Ishtar, la dea dell'amore . Con l'aiuto di Enkidu, uccide il toro divino che la dea manda per distruggerlo.

7. Enkidu racconta il suo sogno in cui gli dei Anu, Ea e Shamash, su consiglio di Enlil, decidono che dei due amici Enkidu deve morire per aver ucciso il toro. Enkidu si ammala e sogna la casa di ciò che lo aspetta.

8. Gilgamesh piange la morte del suo amico che riceve un funerale solenne.

9/10. Gilgamesh intraprende il pericoloso viaggio: vuole raggiungere Utnapishtim che è sopravvissuto al diluvio babilonese per imparare da lui come sfuggire alla morte.

11. Utnapishtim lontano gli racconta del diluvio e gli indica la strada per una pianta che rinnova la giovinezza. Gilgamesh trova la pianta ma un serpente se ne impossessa. Torna a Uruk rattristato.

12. Una specie di appendice racconta la perdita di "pukku" e "mikku", cose che, secondo una leggenda sumera, Ishtar gli ha dato. Enkidu ritorna ed essere promette di restituire quelle cose e dà a Gilgamesh un triste resoconto delle "vie degli inferi".

Tanto per il senso del demonismo del testo, cioè l'esistenza e il modo di vivere di esseri - sulla terra e nell'altro mondo - che cercano l'armonia tra gli opposti.

"Armonia degli opposti" significa, tra l'altro, che eticamente bene e male sono intercambiabili, che sano e malato sono intercambiabili, che la salvezza e il male dipendono dal capriccio degli esseri coinvolti.

Una religione che considera tali esseri come i dominatori del cosmo crea un senso fondamentale di incertezza e imprevedibilità riguardo ai principali valori della vita. Dare la vita e uccidere sono uguali. L'amore e l'odio si trasformano l'uno nell'altro. Non è quindi una coincidenza che ad esempio Enkidu viva tra gli animali per cominciare! O che Ishtar offre l'amore, fa pagare agli altri dei il rifiuto con la morte e poi offre di nuovo pukku e mikku.

Il primo viaggio.

La strada si trova al di fuori di tutte le regioni conosciute: Gilgamesh si reca sul monte Masju al cui ingresso i due uomini scorpione “sorvegliano il sorgere e il tramontare quotidiano del sole”.

All'estremità occidentale del volto i due sono immersi fino al petto nel mondo sotterraneo . Quando Gilgamesh chiede la strada per Utnapishtim (che dovrebbe informarlo sulla vita e la morte), i due rispondono: “Nessuno ha trovato la strada attraverso la montagna”. Un tale viaggio dura dodici ore doppie. Passa attraverso l'oscurità più profonda. A proposito: è la via del ‘sole’ che tramonta lì per sorgere dall'altra parte a est.

Kristensen nota che il concetto di “montagna terrestre”, cioè la terra come montagna, ha un posto importante nella descrizione babilonese dell'universo. Il percorso del “sole” attraversa la montagna.

Si noti che solo dopo la morte si può incontrare il popolo degli scorpioni, perché quelli che arrivano prima di loro sono sulla via del regno dei morti. Eppure - e questo è mitico - Gilgamesh passa attraverso la montagna di terra e arriva a est all'alba. C'è il giardino dei miracoli delle divinità i cui alberi portano frutti di pietre preziose.

Secondo il nostro senso attuale, Gilgamesh dovrebbe ora incontrare l'eroe del diluvio. No: segue ora una sorta di ripetizione del primo viaggio attraverso la montagna. Quando Gilgamesh raggiunge la riva del mare, inizia il secondo viaggio di iniziazione. Come il passaggio attraverso la montagna di terra, l'attraversamento delle acque della morte è un'immagine del viaggio attraverso gli inferi.

Il secondo viaggio.

Sabitu, la dea vergine della saggezza, vive sulla riva del mare: chiude l'ingresso a Gilgamesh, ma sotto la pressione delle sue minacce, cede. Le chiede come trovare Utnapishtim: la via è attraverso il mare che vede davanti a sé. Ma - dice Sabitu - solo il sole, capite: il dio sole Shamash, può gestire la traversata.

In altre parole: attraverso il regno dei morti! Come il sole passa attraverso la montagna della terra, così ora passa anche sulle acque della morte, capisce il mare degli inferi!

Sabitu, come dea della saggezza, Gilga, consiglia a mesj di salire sulla barca del capitano di Utnapishtim, l'eroe del diluvio, e di attraversare con lui. Kristensen decide: il capitano dell'eroe del diluvio deve essere in stretto contatto con il dio del sole Shamash se non coincidere con lui perché solo il dio del sole può attraversare il mare.

L'acqua sotterranea - solitamente chiamata 'Apsu' in Babilonia - è in effetti l'acqua della creazione. Il sole viaggia su quell'acqua ogni notte per risorgere a nuova vita al mattino. In altre parole: la vita sulla terra ha la sua origine negli inferi.

Come mito, suona così: l'acqua e le tenebre c'erano "in principio". Ogni notte è interpretata come l'eterna ripetizione dello stato iniziale. Ma, come dalle acque scure della morte fu creata una volta la luce della vita, così ogni mattina è l'eterna ripetizione della creazione della luce della vita. A proposito: le acque del diluvio annuale - un fatto anche in Babilonia - sono una ripetizione mitica delle acque della creazione dall'inizio.

Il terzo viaggio.

Le acque del diluvio sono quindi miticamente la rappresentazione delle acque del regno dei morti all'inizio. Le acque del diluvio sono chiamate 'Apsu', il nome comune sia per le acque sotterranee che per le acque del disordine all'inizio.

In sumero, "diluvio" è chiamato "a-ma-tu" (acqua della nave del tramonto). La costruzione dell'arca è finita poco prima del tramonto. Samash, il dio del sole, dà il segnale a Utnapishtim e al suo popolo di salire a bordo. Con la sera, la pioggia comincia a cadere. Un'oscurità completa accompagna la risalita delle acque. Ma appena il diluvio si ferma, la luce sale. Kristensen nota: il parallelo con il viaggio notturno del dio sole è chiaro.

Il mistero.

Il salvataggio di Utnapishtim nell'arca è chiamato "il mistero delle divinità" in due luoghi. In un terzo luogo è chiamato "un mistero". - Il 'mistero' è - indicato all'interno del mito di quei giorni - il risorgere dalla morte della luce della vita. Le antichità interpretavano il sorgere quotidiano del sole o la rinascita primaverile delle piante come una ripetizione, cioè come una rappresentazione visibile di ciò che era "all'inizio", cioè dalle acque di morte del mondo non è sorta la vita.

A proposito: l'annuncio di Utnapishtim della spezia della vita che è più alta, si chiama anche "un nascondimento": era la proposta visibile e tangibile presente della vita primordiale in principio. Inoltre: lo skipper di Utnapishtim è chiamato "mistero del dio dell'ovest" o "mistero del dio della grande montagna (la montagna della terra)". Il suo secondo nome è "il servo di Ea". Ma Utnapishtim è anche il servo-protettore speciale di Ea che è il dio delle acque sotterranee e della 'saggezza'.

Conclusione

L'epica con il suo triplice viaggio descrive in termini simbolico-mitici un modo in cui la persona che osa farlo può ottenere la conoscenza iniziatica. In questo senso Gilgamesh è "il figlio di Utnapishtim", cioè una rievocazione di Utnapishtim. Tragicamente, come essere umano parziale, non è sfuggito alla morte.

Nota - Non ci si può liberare dell'impressione che la discesa di Gesù "agli inferi" (che significa: negli inferi degli uomini di chiesa, cioè del diluvio e della caduta di Sodoma e Gomorra), seguita tre giorni dopo dalla sua resurrezione, si situi nella stessa sfera di realtà. Quell'evento pasquale è la via che Gesù ha presentato attraverso la morte e gli inferi alla luce della resurrezione eterna. Gesù ha posto il problema in termini radicalmente nuovi e ha portato una soluzione radicalmente nuova, ma in linea con ciò che le antiche religioni mistiche cercavano di ottenere.

Servizio sacro.

Riferimento bibliografico : W.B. Kristensen, *Verzamelde bijdragen tot kennis der antieke godsdiensten (Contributi raccolti alla conoscenza delle religioni antiche)*, - Amsterdam, 1947, 201/229 (*La concezione antica della servitù*), 291/314 (*La ricchezza della terra nel mito e nel culto*).

Cominciamo con la comprensione di base (o.c, 204).

La vita sociale di tutti i popoli antichi poggiava - più che mai in seguito (dopo la desacralizzazione) - su una base sacra. I gruppi sociali più grandi e soprattutto più piccoli - le famiglie, le 'gentes' (gruppi di famiglie), gruppi ancora più grandi - erano sistemi religiosi con un proprio culto ('cultus') e una disposizione sacra degli interessi. Lo stato era prima di tutto "sacro": la legislazione, le istituzioni di natura pubblica, le decisioni di interesse generale nascevano dopo la consultazione degli "omina" (istruzioni divine), tra gli altri.

Kristensen:

"L'idea di una 'civitas dei' (uno stato di Dio) era ben nota ai popoli antichi e l'elaborazione di questo ideale fu perseguita in modo impressionante.

Se c'è un'incomprensione di base delle culture primitive e antiche da parte di molte menti moderne e post-moderne, questo è dovuto a un fallimento nell'apprezzare la sacralità che i primitivi e le antichità (e i medievalisti) - in una parola, i premoderni - detenevano.

Problema.

Platone chiama lo schiavo "una proprietà difficile da trattare" ("chalepon ktèma") e raccomanda un trattamento umano basato su motivi puramente pratici (*Leggi*). Aristotele considera lo schiavo un possesso tra tutti gli altri "possedimenti". Pur essendo ancora un "ktèma empsuchon", un possesso animato, per lui lo schiavo era una specie di animale subumano (*Politica*). Il romano Catone onorò l'opinione di Platone (*De agr.*).

Tali interpretazioni della servitù tradiscono già una dissacrazione della servitù che è naturalmente nel gusto moderno e post-moderno.

La santità della servitù.

Il fatto è che gli schiavi e le schiave nella più antica cultura greca e romana partecipavano in molti casi al culto domestico e pubblico. Erano sì "fuori dalla legge ordinaria", ma non fuori dalla legge in sé: erano dentro la legge sacra.

Ricchezza.

Le divinità degli inferi erano i donatori di ricchezza, che rappresentavano le loro vite potere. La ricchezza come vita donata da Dio era quindi "sacra".

Inoltre, era un'antica credenza che solo coloro che erano devoti alle divinità degli inferi potevano portare le ricchezze della terra al popolo.

A Roma, questi erano gli schiavi - si occupavano della ricchezza della famiglia -, il re - era il sacro garante della prosperità del paese - e le vestali o vergini vestali. Questi ultimi erano dedicati alle divinità secolari. Essi mantenevano il focolare del popolo romano e servivano nella dispensa della dea Vesta (il "penus Vestae"), la rappresentazione visibile e tangibile di ciò che Kristensen chiama "il mistero della vita della terra".

Schiavi.

I prigionieri di guerra venivano ridotti in schiavitù come rito di passaggio. Da allora in poi, furono anche dedicati come schiavi alle divinità degli inferi. E in questo senso "sacro". Le divinità in questione erano i "lares familiares", le divinità della famiglia o della casa, e Saturno che era equivalente a Dis Pater, il Dio Supremo.

Gli schiavi erano amati da quelle divinità a tal punto da poterle rappresentare: alla celebrazione dei lares, loro - e non le persone libere - erano i protagonisti.

Motivo: la servitù degli schiavi è di particolare favore per i lares. Alla celebrazione di Saturno, gli schiavi avevano il ruolo principale. Saturno, il dio dell'abbondanza dei frutti del campo, era lui stesso interpretato come uno schiavo: nel tempio vicino al capitolino una statua di uno schiavo legato lo rappresentava.

A proposito: essere legati significava scendere all'inferno, da dove sorgeva la vita cosmica. La liberazione di Saturno e degli schiavi alla celebrazione annuale di Saturno rappresentava una resurrezione. Questo significava la ricchezza divina in tutte le sue forme terrene consegnate dal dio e dagli schiavi come mediatori tra l'altro e questo mondo. Questa è la religione del mistero.

Monarchi.

Saturno era sia schiavo che re: tradizionalmente era chiamato “Saturn rex” e ai Saturnalia, la festa di Saturno, era rappresentato da uno schiavo.

A titolo di paragone, la banderuola (sacerdote) della dea Diana nella foresta sacra di Nemi si chiamava “rex nemorensis” ed era anche uno schiavo. Il suo simbolo era un ramo d’albero, che aveva acquisito in una battaglia e che rappresentava la vita nascente della terra (cioè delle divinità degli inferi). Il giorno della fondazione del tempio di Diana nemorensis, la Diana di Nemi, era chiamato “servorum dies”, giorno della schiava.

Vestalinnen.

Hanno presentato Vesta, che è stata identificata con “Terra mater”, la Madre Terra. Ovidio, il poeta, dice: “Vesta è uguale alla Terra. Il fuoco sempre acceso è la ragione dell’esistenza di entrambi” (Fasti).

Gli antichi greci e romani credevano che la terra, intendendo: la Terra, vive attraverso il fuoco della terra in tutto ciò che produce.

Energia di generazione

Al fuoco della terra, le antichità attribuivano la forza vitale generativa. Così, il dio del fuoco era il “creatore” della vita terrena.

Una madre vergine era la compagna del dio del fuoco. Secondo una storia, nella casa del re Tarquinio (534-509) un fallo apparve sul focolare e fece nascere il futuro re nella casa della serva Ocrisia. Il fallo è stato interpretato a volte come il lar familiaris, il dio maschio della casa, e a volte come Volcanus, il dio del fuoco. Ebbene, Ocrisia era la vestale della casa reale. Tutte le vergini vestali erano indicate come consorti del dio del fuoco.

Secondo Kristensen, che cita Plinio il Vecchio, i “sacra populi romani”, gli oggetti del popolo romano, che le vestali nel tempio di Vesta custodivano e veneravano, e ai quali apparteneva anche il “deus fascinus”, il fallo divino.

A proposito, erano nominati come vergini, ‘amatae’, amanti, dal “pontifex maximus”, il sommo sacerdote. Indossavano l’acconciatura delle spose. In caso di infedeltà venivano sepolti vivi, cioè lasciati al suo vero - mistico - consorte nella terra.

“Erano le spose del dio degli inferi, il dio del fuoco, e non - come si pensava - del pontifex maximus che rappresentava il dio - come il re - ma non era sposato con le vergini” (o.c, 308).

Alla consacrazione, le vergini offrivano i capelli o una ciocca di capelli. Anticamente interpretato: nei capelli che contavano la forza vitale (si pensa a Sansone). Attraverso il sacrificio dei capelli questa forza vitale veniva dedicata alle divinità da cui proveniva.

Proprio come gli schiavi raccoglievano le ricchezze della terra nei magazzini e nei granai e preparavano il cibo per la famiglia sul focolare, così le vestali eseguivano il culto a beneficio del popolo romano.

Così, preparavano la “mola salsa”, una miscela di mais macinato grossolanamente e sale sciolto in acqua (‘salsa’), da usare nei sacrifici. In modo rituale, raccoglievano le spighe necessarie del nuovo raccolto, le facevano seccare e le macinavano in farina grossolana (‘mola’). La miscela fu portata nel penus Vestae, il deposito sacro del tempio. La miscela veniva usata per “santificare” gli animali sacrificali.

Gli antichi romani si riferivano alla mola salsa come al “santo” paragone di tutti i cibi. - Ogni cibo era sacro perché in esso operava un’energia divina, l’energia della vita rinnovatrice, ma la mola salsa era la speciale portatrice di questo potere divino”. (O.c, 309).

La forma rituale della sua operazione era quella di assicurare lo svolgimento senza ostacoli della forza vitale divina. Questo è precisamente ciò che manca nella preparazione puramente profana del cibo e delle bevande.

Il “luogo più sacro” nel tempio di Vesta non era la stanza del focolare ma il magazzino, il penus Vestae. Lì la mola salsa era conservata insieme agli altri ‘sacra’, oggetti di vino, chiamati anche “penetralia sacra”. Sotto c’era il deus fascinus, l’hallus del vino.

Kristensen: L'esistenza dello Stato romano dipendeva da questo. I moderni e i postmoderni hanno difficoltà a immaginare una cosa del genere perché vivono all’interno di un assioma dissacrato o desacralizzato.

Giorni neri.

La parte anteriore della dispensa era aperta alle matrone romane durante la celebrazione di Vesta. Quei giorni erano chiamati “dies nefasti”, giorni neri, giorni di sventura, cioè giorni di sentimenti spiacevoli (umore depresso, sì, paure). Negli affari quotidiani di era richiesta la massima prudenza.

Motivo: quei giorni erano i giorni del forou delle anime, sì, delle divinità sotterranee. L'apertura della dispensa era la rappresentazione delle “porte dell'inferno” aperte. Creature sgradevoli - i morti (cfr. Halloween), gli spiriti dell'inferno - sono emersi dalla terra tra gli uomini. L'atteggiamento dei mortali era duplice: venivano accolti perché avevano voce in capitolo nella fertilità della terra; si chiedeva loro di non rimanere a lungo a causa del loro demonismo (armonia degli opposti in cui hanno creato il bene e il male).

Porte

Una società - un villaggio, una città - era la rappresentazione visibile degli inferi con le sue anime ancestrali e le sue divinità. La porta o le porte che permettevano l'accesso erano subito l'ingresso a quell'altro mondo sotto la cui influenza si trovava la società. Il regno dei morti e degli spiriti infernali era considerato una società, una città, una fortezza o giù di lì. Si è raffigurato nella società sulla terra. “Le città greche chiamate ‘Pulos’ erano chiamate ‘porte dell'inferno’ da tali porte”. (O.c, 255).

Di passaggio

Anche la Bibbia ha questa espressione. Sul Capitolino di Roma si trovava un'antica porta che rimaneva sempre aperta, la “porta pandana”. Si trovava vicino alla tomba di Tarpeia, la vestale che aveva aperto questa porta ai Sabini, che erano nemici, e aveva così “tradito” la sua patria. È stata sepolta viva sotto gli scudi dei nemici dello Stato.

Tuttavia, era venerata ogni anno dalle vestali con o fers. A quanto pare, non era considerata una criminale ma una “santa” e la sua immagine poteva essere vista anche nel tempio di Giove statore (uno dei titoli del dio supremo romano).

Dis pater.

Perché Tarpeia ha fatto un'alleanza con “il nemico”. Il principe dei Sabini era in fondo solo l'aspetto visibile di “un altro principe”. “I Romani conoscevano un arcinemico che era anche il loro Salvatore, cioè il dio degli inferi, chiamato anche ‘Dis pater’, il dio delle ricchezze della terra, il Signore con il quale le vergini vestali avevano fatto un'alleanza e al quale erano devote”. (O.c, 311).

Vediamo il tipico demonismo che confonde gli opposti: il dio degli inferi è allo stesso tempo arcinemico e arci-risparmiatore! Tarpeia aveva aperto la porta all'arcinemica, e questo nel luogo dove era stata sepolta viva, cioè dedicata al dio degli inferi. Questo dimostrava l'abnegazione: proprio come la vestalina infedele ma in una situazione diversa, aveva avuto l'audacia di aprire la porta alle Sabine (di per sé un crimine) e di lasciare per sempre questa terra per una servitù sotterranea rinforzata in modo crudo.

La sua “infedeltà” (alla patria) non era quindi un crimine ordinario e profano, ma il rafforzamento della sua iniziazione come vestalina sigillata dalla sepoltura vivente: la porta rimaneva sempre aperta come segno del fatto che la sua unione sia desiderata che temuta con il dio degli inferi, il dio della vita cosmica, era permanente.

Il cancello aperto.

Il magazzino di Vesta - la dea della terra - era la rappresentazione visibile e tangibile del tesoro che è la terra, capite: la Dea Terra o Terra. Come il suo paragone, Tarpeia, le vergini vestali aprivano la “porta” una volta all’anno con la differenza che non morivano ma - come gli schiavi e il re - vivevano sulla terra per mediare tra questo mondo con i suoi bisogni (di ricchezze) e l’altro mondo (con il suo ricco dom).

Mistero

Schiavi, re e regine vestali vivono sulla terra ma come rappresentanti di un altro mondo, quello delle anime ancestrali e degli spiriti infernali. Erano duali: da un lato “di questo mondo”, dall’altro “dell’altro mondo”. Per mediare tra i due mondi. Nel caso di Tarpeia, questa mediazione è arrivata fino alla morte sacra.

Kristensen conclude:

“Il mistero della vita della terra sembra essere stato più volte il motivo principale del culto di Vesta. - Questo mistero caratterizza ciò che gli antichi chiamavano ‘ricchezza’“. L’agricoltura era un affare mistico per la coscienza antica: l’agricoltura e l’allevamento erano incorporati al culto e quindi accompagnati da cerimonie religiose.

Confronto.

All’ingresso dell’Acropoli di Atene c’erano le statue dei tre Cariti.

A proposito:

Le Charites sono dee che irradiano grazia e gratitudine per questa bellezza aggraziata. Il loro numero a volte sembra infinito, ma il numero tre predomina. Favoriscono la crescita delle rose, per esempio, e i fiori primaverili sono il loro dominio di potere. Un’interpretazione afferma che originariamente rappresentavano le forze vitali universalmente venerate della terra, . In ogni caso, la loro connessione con la natura fruttifera è certa.

Kristensen, tuttavia, sottolinea un modo di adorare i Cariti, quello misterico-religioso. In numerose immagini è rappresentato il dio Hermes charidotes che conduce i tre Charites “fuori dalla caverna”, cioè dagli inferi: “Egli porta la vita della terra al nostro mondo” (o.c, 314).- Ad Atene, i Charites erano venerati come dee del mistero.

Kristensen conclude: “In qualsiasi modo si guardi alle antiche concezioni delle ricchezze della terra, esse sembrano sempre adattarsi all’idea di base delle religioni misteriche“ (ibid.).

Demonismo.

Il “sacro”, dunque, è la ricchezza della terra, ma allo stesso tempo doppiamente: attraente come valore, ma allo stesso tempo pericoloso e quindi spaventoso come valore suscettibile di trasformarsi nel suo contrario. Le divinità - insieme alle anime ancestrali - che controllano questo dono sono, dopo tutto, eticamente inclini al bene e al male e quindi imprevedibili.

L’uomo terreno trova le ricchezze. Immediatamente è quello che gli antichi greci chiamavano ‘heuresis’, trovare, e ‘thèsauros’, tesoro, messo a riposo dalle potenze sotterranee. Ma, come Kristensen sottolinea ripetutamente, “guai all’uomo che trova il tesoro, perché prende il fuoco nelle sue mani: chi riceve la vita della terra deve sapere che riceve anche la morte della terra”. Questa è la famigerata armonia degli opposti.

Nota. - È chiaro che la morte di Gesù sulla croce e, subito dopo la sua morte, la sua lontana glorificazione da parte dello Spirito Santo con i suoi doni, si situano in quell’aspetto della realtà a cui continua a riferirsi nelle religioni misteriche. La grande, anzi decisiva, differenza è che Gesù è la seconda persona della Santissima Trinità fatta dall’uomo e quindi Signore su tutto ciò che è demoniaco. La sua redenzione è un valore che non è suscettibile di inversione in sé. Non cade sempre di nuovo, ma è, come dice la *lettera agli Ebrei (Eb. 9,12)*, “una redenzione eterna” che non cade nel suo contrario, perché come “tesoro” e “reperito” è un dono a creature coscienti da un Dio coscienzioso uomo.

Il 'divino'.

Th. van Baaren, Doolhof der gods (Introduzione alla scienza religiosa comparata), Amsterdam, 1960, 209, dice che il trickster divino è una divinità che è essenzialmente capace di "ingannare l'uomo". È strettamente legato al 'trickster' divino.

Riferimento bibliografico : *W.B. Kristensen, Verzamelde bijdragen tot kennis der antieke godsdien sten, Amsterdam, 1947, 103/124 (The Divine Imposter).*

Mito.

Il dio greco Hermes è un ingannatore divino. Ha ingannato le persone fino alla morte. Questo è ciò che riguarda il mito di Pandora, la dea della "benedizione" della terra dal doppio cuore.

1. Prometeo rubò il fuoco alle divinità e lo portò al popolo. Le divinità puniscono prima Prometeo e poi il popolo inviando Pandora al popolo. Efesto forma una bella donna per questo scopo. Atena e Afrodite le danno i doni che possiedono. Fino ad allora, gli uomini non conoscevano il male, nemmeno la morte.

2. Hermes come 'charidotes' (dispensatore di doni) porta Pandora sulla terra. Il popolo la riceve con gioia. - Una versione del mito racconta che portò un 'pithos' ('vaso'). Quando lo aprì, si riversò fuori ogni tipo di malizia, che da allora è rimasta tra la gente. Dopo che il coperchio è stato rimesso, solo la speranza è rimasta all'interno.

Chiarezza.

La ricchezza è una realtà "divina": è quindi "santa" come la vita della terra, cioè sia il bene che il male. In altre parole, la ricchezza, come tutti i beni che la terra (cioè gli inferi) fornisce, è 'demoniaca', un'amalgama di bene e male.- "Questa stessa creazione (...) è il soggetto del curioso ma così spesso incompreso mito di Pandora" (O.c., 300). (O.c, 300).- Quel tipo di sacro suscita sia attrazione che trepidazione.

Il vaso.

Pandora porta i regali in un vaso. Ebbene, il vaso è ripetutamente la metafora del regno dei morti. Hermes evoca le anime dentro e fuori da un vaso seminascosto nella terra. Di volta in volta, la parte superiore del vaso rappresenta il luogo dove si trova l'ingresso agli inferi. Così, per esempio, nella grotta dei tre Cariti che vengono portati sulla terra da Hermes dagli inferi. Così Pandora è portata da lui sulla terra: il suo vaso rappresenta la vita infera che è anche la morte infera.

Il divino fuorilegge.

Hermes era nell'antica interpretazione mitica l'astuto ingannatore, - fino al ladro incluso, colui che è di casa nelle notti oscure, ma anche colui che porta benedizione e ricchezza. Sebbene abbia portato una sicura disgrazia al popolo, non era solitamente indicato come il nemico del popolo, ma era venerato come uno dei più alti dei. Secondo la concezione più antica, era addirittura il "Signore" speciale dell'umanità.

Tipo.

Nella Bibbia - secondo Kristensen, o.c. 116 - il 'serpente', il più scandaloso degli animali, è l'eccezione 'divina' (cioè demoniaca). Prima c'è il paradiso. Poi c'è il serpente che tenta di mangiare dall'albero della "conoscenza (leggi: relazioni intime) del bene e del male". Ma nella Bibbia, l'enfasi è sulla disposizione senza scrupoli dell'ingannatore divino.

Nella religione babilonese, è Ea: ha sottomesso tutti gli uomini alla morte superandoli, eppure è il loro "creatore" ed essere salvati dal diluvio.

Nella religione dei Veda, Varuna è il dio supremo e la mano avana di un ordine eterno della vita ma un dio le cui apparizioni sono insondabili e imprevedibili.

In Egitto, c'è Set che era venerato come un dio ma che ha ucciso Osiride, l'uomo divino.

Conclusione.- Dove S. Giovanni, *Apocalisse 21:8*, dice che "tutti i bugiardi" appartengono alla seconda morte, la morte eterna, egli conferma biblicamente il tema del "divino", cioè il reietto demoniaco.

La parola del potere.

Riferimento bibliografico :

W.B. Kristensen, *Collected Contributions to the Knowledge of Ancient Religions*, Amsterdam, 1947, 125/148 (*The Divine Herald and the Word of God*).

Sacra eloquenza.

“(La parola eloquente), una volta pronunciata, si mantiene, crea un nuovo stato, si trasforma in realtà. L’eloquenza non era quindi altro che una forza creativa, un’energia vitale. La sua essenza era il mistero della creazione e della vita”. (o.c., 129).- In altre parole: un’applicazione del dinamismo sacro.

Hermes.

Altre religioni - che pensavano e vivevano meno profane di quella greca nel periodo classico - mostrano molto chiaramente l’esperienza religiosa della parola di potere, ma anche la religione greca conosceva questo fenomeno, per esempio, nella persona del dio Hermes.

1. Il mito di Hermes con l’ariete è stato raccontato nei misteri (cioè le cerimonie sacre specifiche delle religioni misteriche) della Madre Terra. Lì l’ariete sta per (rappresenta il presente visibile) la vita della terra che Hermes solleva “dalla terra il”.

2. Applicazioni.- Così Hermes è ‘psuchopompos’, colui che ha condotto le anime da e verso la terra. Era conosciuto come ‘futalmios’, colui che fa sorgere la vita vegetale dalla terra (per esempio nei misteri di Samotraccia). Dal regno dei morti, il mondo sotterraneo, porta Pandora con i suoi doni “divini” sulla terra.

Conclusione.

Tali attività mostrano che egli è ‘angelos’, messaggero, mediatore tra il mondo delle divinità e l’umanità terrena. “In modo attuale rivela agli uomini l’essenza e la volontà delle divinità”. (O.c, 141).

Hermes come ‘logios’, eloquente.

Possedeva il dono della parola magica o ‘potere parola’. Si diceva che nessuno possedeva come lui l’articolazione portatrice di energia della volontà divina.

Iliade di Omero, II

Gli Achei volevano abbandonare la lotta e tornare a casa. Ma Odisseo e Nestore pronunciarono la parola del potere, che fu accolta da un fragoroso applauso. Agamennone dice allora a Nestore: “Sì, davvero! Ancora tu, con la tua eloquenza, conquistasti i figli degli Achei. Se avessi solo dieci consiglieri come te, la città del principe Priamo (Troia) piegherebbe presto la testa, sarebbe presa e distrutta sotto il nostro pugno”.

Qui, ‘consiglio’ deve essere inteso nel senso sacro di ‘intuizione data da Dio’. La consulenza è una parola di potere che si manifesta come una nuova forza vitale nell’ascoltatore.

Hermes.

Dopo ciò che precede, si capisce che un poeta come *Esiodo* (*Theogonia* 938) afferma che Hermes è “l’araldo degli dei”. Era generalmente visto come il prototipo dei portavoce umani. Così, gli ‘araldi’ di Eleusi erano “discendenti di Hermes” (dove ‘-discendenti’ significa “che hanno la stessa natura di quello da cui discendono”). La stessa forza vitale scorre in loro in modo che sono, per così dire, Hennes stesso a parlare.

Il bastone dell’araldo (scettro).

L’eloquenza greca aveva un “simbolo”, cioè qualcosa che è visibile oggi, cioè un bastone. - Secondo l’epica antica (*Iliade*), ogni oratore - principe, giudice, oratore ordinario - aveva, quando veniva a parlare, un bastone - il bastone di Hermes.

A proposito, il bastone poteva assumere tre forme, ‘skèptron’, il bastone ordinario, ‘kèrukeion’, il bastone che termina con due rami piegati o intrecciati, e ‘rhabdos’, il ramo corto dell’albero. Ebbene, il dio Hermes risulta essere il tipico possessore di tutti e tre i noi-oggetti e - per di più - li ha concessi a dei portavoce umani. Il che significa che stava dietro di loro con la sua alta forza vitale.

Postfazione.

Kristensen si lamenta ripetutamente che l’evoluzione mentale degli antichi greci - da arcaico-sacro a classico-desacralizzato - rende così difficile dare l’interpretazione storicamente corretta quando si tratta di fenomeni religiosi. La maggior parte delle nostre informazioni attuali proviene da scrittori che sono scettici sulla credenza popolare ‘un tic’ e l’hanno superata. Da qui la distinzione tra “un tic” (sacro) e “classico” (desacralizzato).

Religione erotica e Bibbia.

Religione della fertilità.

Gli esperti della Bibbia usano il termine “religione della fertilità”. Questo è corretto se lo si intende così: “La religione, se utilizza la forza vitale acquisita attraverso i riti sessuali al fine di trasportare un determinato destino in modo fruttuoso (cioè con successo) a altri, è una religione della fertilità. Il suo dominio è sia la ‘fertilità’ di piante, animali, persone e la guarigione o l’incantesimo per esempio.

La Bibbia ha tale religione come un problema continuo.

La coppia “Baal/Ashera (Astarte)” funzionava in primo luogo come un centro di religione erotica, - con altezze sacrificali, riti di trasporto, pasti sacrificali, riti sessuali, - con mogli del tempio e mogli del tempio, - con stregoni e così via. - Liquidare tutto questo come “prostituzione sacra” è in parte vero ma del tutto scorretto, perché il termine “prostituzione” nel nostro uso linguistico indica qualcosa di diverso da ciò che la gente allora - nel contesto della sua religiosità - pensava e intendeva in primo luogo.

Un’ulteriore analisi biblica.

A titolo di introduzione, citiamo la storia di Sarra nel libro di *Tobia (Tobit) 3:8, - 3:16, - 6:14 (18)*.- Asmodeo, il peggiore dei demoni (entità alienate da Dio), uccide gli uomini ogni volta che entra nella camera nuziale, mentre la risparmia perché li desidera.

La linea di vita dell’umanità.

Diamo ora il testo base (*Luca 17:26/30*).- Il termine “uno senzoon” (*Daniele 7:9/18*) designa un tipo di uomo celeste, i santi dell’Altissimo, ma Gesù lo applica a se stesso in senso individuale: Egli è l’uomo celeste che passerà il giudizio alla fine dei tempi.

È così che Gesù delinea la linea della vita dell’umanità.

1. Come fu ai giorni di Noè, così sarà ai giorni del figlio dell’uomo: gli uomini mangiavano, bevevano e si sposavano fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca (o salvezza) e venne il diluvio e distrusse tutti.

2. Allo stesso modo fu nei giorni di Lot: la gente mangiava e beveva, comprava e vendeva, piantava e costruiva, ma il giorno in cui Sodoma partì, Dio fece piovere fuoco e zolfo dal cielo e li distrusse tutti. Così sarà anche il giorno in cui il Figlio dell’Uomo sarà rivelato.- Cfr. *Matteo 10:15, - 24:37/39*.- Così il nostro testo base.

Dimensioni.

Gesù riassume la storia sacra dalla storia primordiale all’ultimo giudizio.

Contenuti.

Come era secoli e secoli fa, così sarà nell’Ultimo Giorno, quando la gente - almeno la grande maggioranza - vive ignara della sua sacra situazione verso il disastro. Specifichiamo ora questo contenuto.

Il motivo.

In *Genesi 6:3*, Dio dice dell'umanità prima del Diluvio: “Che il mio spirito (*op.*: forza vitale) non determini indefinitamente il destino dell'uomo, perché egli è carne (*op.*: forza vitale inferiore)”.

La grande massa conosce come unica forza vitale la “carne” mentre una piccola minoranza (Noè e i suoi) conosce lo “spirito”, la forza vitale propria di Dio. La massa non può resistere ai pericoli del cosmo; la minoranza li sfugge.

Legge di semina-raccolta.

La Bibbia giudica il destino secondo la coppia “carne/spirito”, i due fattori fondamentali del destino. Così *Galati 6:7/8* dice (per mezzo dell'introduzione *5:16/24*): “Chi semina nella carne raccoglierà corruzione dalla carne. Chi semina nello spirito raccoglierà la vita eterna dallo spirito”.

Giovanni 3:6 dice: “Ciò che è nato dalla carne è carne; ciò che è nato dallo spirito è spirito” (riferendosi al battesimo come nascere di nuovo dallo spirito). Da questo assioma di base il diluvio è un'applicazione. Di questo stesso assioma di base, il Diluvio sarà un'applicazione dell'umanità quando Gesù tornerà a giudicare. La forza vitale inferiore alla norma non permette di vedere correttamente il destino dato e il destino richiesto, né è in grado di realizzare il destino richiesto. Solo lo ‘spirito’, la forza vitale propria di Dio, vede il destino dato e il destino richiesto ed è in grado di realizzarlo prima o poi. La carne, essendo al di sotto della potenza necessaria, non può farvi fronte.

Nota - La stessa struttura è espressa da *Isaias (Isaia) 24:4/6*, ma con l'accento sulle condizioni etiche: "La terra piange e si strugge. (...). L'élite dei popoli della terra appassisce. La terra sotto i piedi dei suoi abitanti è profanata, perché hanno trasgredito la legge morale, violato il decreto divino, rotto l'alleanza eterna. Così la maledizione ha divorato la terra (...)". Coloro che non si comportano coscienziosamente perdono la vitalità di Dio, cadono nella mera carne e si espongono a calcoli errati - ciò che seminano senza coscienza, lo raccoglieranno anche!

La spiegazione di Giuda.

Fortunatamente, la nota dell'apostolo Giuda dà qualche spiegazione. Ecco il testo.

1. Quanto agli angeli che hanno disonorato la loro posizione e hanno lasciato la loro alta posizione, è in vista del grande giorno (*cioè l'ultimo giudizio*) che Egli li ha gettati nelle catene eterne dell'abisso delle tenebre.

Genesi 6:1/8 è assunto qui: i figli di Dio (angeli superiori) misero gli occhi sulle figlie degli uomini e le presero per essere le loro mogli così che vennero al mondo dei bambini, cioè i nefilim, eroi culturali transfrontalieri (cfr. *Sapienza 14:6; Giuditta 16:6; Isaias 13:3; Salmo 103 (102): 20; Maccabei 9/21*).

Questo deve aver corrotto la cultura a tal punto che Dio disse: "Non lasciare che il mio spirito determini all'infinito il destino dell'uomo, perché egli è carne". È come se i figli di Dio, almeno una serie di donne e i suoi nephilim avessero sradicato la fede tranne una minuscola minoranza (Noë e i suoi).

2. Allo stesso modo, Sodoma, Gomorra e le città vicine che si prostituivano allo stesso modo, mettendo gli occhi su altra carne, furono rese esemplari e consegnate alla punizione del fuoco eterno - "Allo stesso modo" significa "in modo analogo" perché l'"altra carne" in questo caso non è carne umana, perché i Sodomiti volevano avere rapporti sessuali con angeli di Dio che appaiono in forma umana.

Genesi 18/19 racconta che due angeli, dopo aver visitato Abramo, proseguirono il viaggio per arrivare la sera a Sodoma con Lot che diede loro ospitalità. Solo a letto erano circondati da giovani e vecchi sodomiti che volevano irrompere per aggredire sessualmente gli angeli. Ma questo è fallito.

Tale spregiudicatezza vendicativa (cioè prematuramente soggetta all'intervento di Dio) è poi seguita da una pioggia di fuoco e di zolfo.- Questo era sotto un comportamento misero, causa di una forza vitale inferiore alla norma ("carne") che si espone ai disastri senza la forza vitale intrinseca di Dio ("spirito").

Nota: Giuda menziona entrambe le catastrofi (diluvio e fuoco e fiamme) e i colpevoli in relazione ai "falsi profeti" o "maestri di errore" che stavano distruggendo il cristianesimo a quel tempo e che quindi assomigliavano agli spiriti e alle persone del diluvio e del fuoco e fiamme.

Conclusione.

In entrambi i casi, una certa forma di sessualità - o con gli angeli che commettono adulterio o con gli angeli a cui si commette adulterio - gioca un ruolo di primo piano per quanto riguarda la carne e il disgusto e la spregiudicatezza . Ciò che si chiama “carne” ha chiaramente una componente sessuale.

Peter sull'argomento.

Di nuovo, le due catastrofi primordiali insieme.

1. *Pietro 3:19f.* dice che tra la Sua morte sulla croce e la Sua resurrezione (*Matt. 12:40; Atti 2:24, 2:30; Rom. 10:7; Ef. 4:9f.; Eb. 13:20*), Gesù scende a visitare nelle prigioni “coloro che rifiutarono di credere ai tempi di Noè”.

A proposito: in *Luca 18:8* Gesù si chiede se troverà la fede al suo ritorno! - *2 Pietro 2:4/5* menziona “il vecchio mondo” poco prima del diluvio ai tempi di Noè.

2. *2 Pietro 2:6/8* menziona “gli empi” ai tempi di Lot e il loro destino in vista del giudizio finale.

Nota: come Giuda, Pietro si collega ai “falsi profeti” di quel tempo.

Somma finale.

Gesù fa apparire le due catastrofi primordiali nel quadro globale della linea di vita dell'umanità come ancora normative alla fine. Subito dopo la sua morte scende all'inferno per portare il suo messaggio agli interessati. Si aspetta la stessa cosa su fede quando ritornerà per giudicare.

La sessualità di un tipo speciale gioca un ruolo. Gesù ha certamente voluto imprimere qualcosa anche a noi nel nostro tempo!

Nota. - Si può notare che la linea di vita di Gesù è espressa in un linguaggio 'mitico'. La risposta è che Dio, come lo indica la Bibbia, può essere espresso in tutte le lingue - dal primitivo mio poi al moderno linguaggio teorico - almeno per quelli con sufficiente esperienza religiosa.

La nuova resurrezione. Il termine "spirito" (la forza vitale propria di Dio) si evolve con lo sviluppo della cultura. Spieghiamo.

1. **L'antica resurrezione.** In A. Bertholet, *Die Religion des alten Testaments*, Tübingen, 1932, 24/ 32 (*Toten- und Ahnenkult*), è menzionato che consultare i fantasmi e invocare i morti (*Deuteronomio 18; 11*) erano conosciuti e che ad esempio l'abitare nelle tombe e passare la notte nelle capanne (*Isaias 65; 4*) erano una pratica. Questo implica che i morti sono 'vivi' nell'altro mondo (anche se nello sheol (inferi) nelle profondità della terra in uno stadio inferiore).

Per esempio, il convocatore dei morti a En-Dor vede "un elohim (essere divino) che sale dalla terra" (*Numeri 16:32*) (cioè il defunto profeta Samuele) (*1 Samuele 28:13*).

Il Salmo 16 (15): 9/11, chiede che Dio (nella sua vita di cooperazione) conceda che l'anima (che comprende il corpo materiale fine) non sia consegnata allo sheol, cioè il luogo di alienazione da Dio.

E Gesù dice:

"Che i morti risorgano fu compreso da Mosè nelle parole sul cespuglio di spine (*Esodo 3,6*) dove chiama il Signore 'il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe'. Ebbene, Egli non è un Dio dei morti, ma dei vivi". (*Luca 20:37s.*)

In cui si possono identificare due tipi principali di resurrezione: "Resurrezione alla vita eterna o al rimprovero e alla vergogna eterna" (*Daniele 12:2; 1 Sam. 28:19; Giovanni 5:29*). In cui la dualità "carne/spirito" si mostra fino al nadir dell'esistenza ebraica.

2. La nuova resurrezione.

Giovanni 7:37f dice: "L'ultimo giorno della festa... Gesù gridò: 'Se qualcuno ha sete, venga a me...'". Questo secondo le parole della Scrittura: "Dalle sue viscere sgorgeranno fiumi di acqua viva".

Gesù parlò dello spirito che avrebbero dovuto ricevere coloro che avevano creduto in Lui. Perché non c'era ancora lo spirito, perché non era stato glorificato". Gesù non nega che "lo spirito immortale di Dio è in tutte le cose" (*Sap 12,10*), - che lo stadio della carne fu superato da quello dello spirito anche prima del diluvio (*Genesi 6,3*).

Il termine 'spirito' si evolve insieme alla storia sacra! Quando Gesù viene glorificato dal nuovo spirito subito dopo la sua morte sulla croce (*1 Pietro 3:18f.*), è risorto in un modo nuovo che lascia la vecchia carne ancora più indietro che mai. E con la vecchia carne anche il ruolo della sessualità: "La gente di questo mondo si sposa. Quelli che (...) hanno parte alla risurrezione (...) non si sposano più. Né possono morire, perché sono come gli angeli in quanto sono stati risuscitati". (*Luca 19:34/36*).

Verginità

Una tradizione deduce dal testo di Luca che la vita vergine può essere una forma di vita risorta già qui sulla terra. E questo come anticipazione del nadir della nuova resurrezione. I cristiani orientali chiamano questo “bios angelikos”, la vita angelica.

Lo strato primordiale.

Coloro che desiderano vivere in modo così verginale sono in pratica confrontati con gli spiriti della prigione di sopra e i loro assiomi, vale a dire la concupiscenza del denaro, il desiderio sessuale e la seduzione attraverso le apparenze (come ha appena detto *1 Giovanni 2:16*). Gli spiriti controllano ancora lo strato primordiale della nostra vita animica dal dungeon, tanto che chiunque voglia fuggire da loro in modo più che ordinario dovrà avere a che fare direttamente con loro.

Lo stesso vale per coloro che, come homo religiosus (che vogliono un'esperienza individuale del sacro), si distinguono dalla media in termini di religione, così come per tutti coloro che vogliono approfondire o utilizzare il sacro nel suo strato occulto, come elenca *Deuteronomio um 18:9/15*:

“Indovinare, pronunciare formule di potere, praticare la chiaroveggenza, usare la magia, consultare ombre e indovini, invocare i morti”. Cioè attingendo allo strato primordiale che è chiamato biblicamente ‘carne’, la vita subumana, nella morsa degli spiriti ecclesiastici che Gesù visitò dopo la sua morte per convertirli in ‘spirito’.

Soccultismo di gruppo.

Il *Libro di Enoch* (*Henok*) o *Enoch* (*Enok*) è una collezione di testi apocalittici che furono elaborati in un insieme dal giudaismo nel secondo e primo secolo prima di Cristo. È considerata l'opera apocalittica più antica e più grande.

In effetti, si tratta di una compilazione ma con un'unità, cioè "apokalupsis", rivelazione, cioè rivelazione delle influenze degli altri mondi sui periodi storici vissuti dalla nostra terra e dai suoi abitanti.

Per maggiori informazioni, vedi *C. Kappler et al., Apocalypses et voyages dans l'au-dela*, Paris, 1987 (specialmente o.c., 31/37 (*La notion d'apocalypse*), dove si sottolinea che l'apocalisse è più di una semplice rivelazione della fine del mondo). Ciò che colpisce è che questo lavoro collettivo pone grande enfasi sui viaggi dell'anima in altri mondi. Che è una caratteristica dello sciamanesimo.

Ebbene, *S. Lancry, Doctrines initiatiques (Essai de science occulte)*, Paris, s.d., 180, dice che il *Libro di Enoch*, VII, parla di *Gen. 6:lvv.*, dove si parla della caduta degli angeli - 'figli di Dio' - con giovani donne sulla terra. Questi angeli caduti sono anche chiamati "egregori", dal greco antico "egrègoroi", guardiani. Si collocarono sul monte Hermon dopo aver fatto un giuramento di vegliare su di esso per riuscire a diventare sessualmente un tutt'uno con le giovani donne terrestri, per concepire bambini e per insegnare loro la magia (compresa quella di guarigione). Questo porterà alla punizione da parte di Dio.

Significato attuale

P. Mariel, dir., Dict. des sociétés secrètes en occident, Paris, 1971, dice che gli egregori del Libro di Enoch controllavano le sei parti cosmiche - nord/ sud, est/ ovest, zenit/nadir - ma che lo stesso termine si riferisce oggi alle "anime dei gruppi". Così, ci sarebbe un egregore di Francia o della massoneria. Quindi letteralmente le parole libro. Quindi il termine significherebbe "anima di gruppo".

Significato attuale.

J. Tondriau, L'occultismo, Verviers, 1964, 190, afferma che 'egregoor' (anche 'eggregoor') significa 'escrescenza magica di un gruppo'. Altro nome: "forma-pensiero" di un gruppo.

Per esempio, secondo l'opera, i dischi volanti, le apparizioni solari di Fatima e simili sono tali prodotti magici dei gruppi in questione.

Di sfuggita, l'opera menziona che 'egregoor' significa anche 'gruppo magico' che crea l'egregoor.

Significato attuale.

H. Masson, Dict. initiatique, Paris, 1970, 190, dà la seguente spiegazione: - Gli egregori sono "entità reali". Pensare qualcosa è crearlo. Pensare qualcosa insieme rafforza quel "prodotto" e lo rende permanente. Perché all'interno del cosmo "nulla è perduto" (riguardo a tali prodotti magici). Gli egregori subiscono l'attrazione di precedenti egregori simili.

Secondo Masson, “la coscienza universale” degli spiritualisti o “l’inconscio collettivo” di C.G. Jung è un tale *egregore*. E secondo alcuni occultisti, si dice che le persone - le streghe del Sabbath - abbiano “creato” Satana come forma-pensiero collettiva .

A proposito, questo non è certamente l’insegnamento della Bibbia e della Chiesa.

Riassunto.

Il significato originale - quello del Libro di Enoch - cioè un gruppo di “svegli” (termine poi adottato dagli antichi scrittori cristiani ma applicato agli angeli di Dio) che pensano insieme a un unico obiettivo e raggiungono così un risultato, è rimasto il nucleo, anche dei significati più recenti.

Il potere della nostra mente (intelletto, ragionamento, volontà, immaginazione) è tale che - soprattutto in gruppo - si crea un bel prodotto materiale. Il che dimostra che è un fenomeno dinamico.

Così, ‘vigilantes’ potrebbe essere tradotto altrettanto bene con ‘attivisti coscienti nel campo magico’ e preferibilmente ‘attivisti collettivamente coscienti nel campo magico’ - per metonimia, ‘egregoor’ significa allora sia il gruppo che è così attivo sia il prodotto che quel gruppo produce.

La materia fine (rarefatta, sottile) come fondamento della coscienza propositiva è centrale.

Sensibilità.

Riferimento bibliografico :

- L. Bernard d'ignis, *Traite pratique du désenvoûtement et du contre-envoûtement*, Rennes, 2002, 24/29 (*La sensibilité énergétique de la victime*);
- H. Masson, *Dictionnaire initiatique*, Parigi, 1970, 190 (Egrégore).

Sensibile” o “chiaroveggente” è una caratteristica che in principio è inerente a tutte le persone ma è particolarmente evidente in alcune. Spieghiamo.

Anima immateriale/corpo sottile (inconscio) / vita mentale (coscienza).

L'anima umana è di per sé immateriale, ma ha due aspetti che ci interessano qui.

1. Il corpo sottile, fine, sottile (chiamato anche “ombra”) è, per quanto “astrale” (molto sottile), una sottostruttura eterna dell'anima immateriale, chiamata anche “doppelganger”. Gli psicologi scientifici chiamano questa sottostruttura “l'inconscio” perché di solito non penetra nella coscienza.

2. La vita cosciente o mentale è ciò che tutti noi, nella misura in cui siamo coscienti, sperimentiamo e conosciamo direttamente.

Sensibilità

C'è interazione tra il corpo sottile e la vita mentale. Con i chiaroveggenti, ciò che è presente nel corpo sottile viene molto più alla superficie della loro coscienza. Ecco perché hanno una dimensione in più rispetto alle altre. Il loro grado forte è la “chiaroveggenza”. Ma tutti gli altri hanno molteplici “intuizioni”, “flash”, “premonizioni” e simili che sorgono dal corpo sottile inconscio.

Spieghiamo.

Modello: sto lavorando in cucina. Improvvisamente, “nella mia mente” (“nella mia coscienza”), appare l'immagine di un amico. Mi chiedo, quasi distrattamente, “Cosa significherebbe? Questo è un contatto tra la mia parte eterea e i suoi pensieri, che penetrano attraverso la sua sottile sottostruttura. Finché, qualche ora dopo, li incontro per strada. Solo allora la mia coscienza capisce cosa significa esattamente questo ‘presagio’.

Estensioni.

Il raddomante sa attraverso il suo corpo sottile che c'è acqua “in questo punto” del terreno. Questo si chiama “radiestesia”, cioè “vedere” o “sentire” attraverso il corpo inconscio-sottile.

Nel corso della notte, una madre si sveglia improvvisamente - spaventata. Va a vedere: il suo bambino è in difficoltà. Di nuovo, lo stesso “meccanismo”, se così si può chiamare.

Passivo/attivo.

Il corpo sottile è come una spugna: assorbe, anzi, si impregna di ciò che è attivo nella sfera del mondo eterico. Ecco perché ci sono improvvisi cambiamenti di umore, per esempio.

Dopo tutto, l'informazione assume la forma di una nuvola o nuvola eterea che entra in contatto con l'inconscio. Questo è l'aspetto passivo. Ma anche il nostro corpo sottile reagisce: quello che si chiama "il malocchio" ne è un esempio frequente: "bersagliamo" qualcuno negativamente giorno dopo giorno! Attraverso la radiazione del nostro substrato sottile, questa informazione nociva raggiunge la parte sottile del "bersaglio". Conseguenza: a tempo debito, una sensazione di disagio sorge nella vita mentale della persona nei nostri confronti. Questo può - se persiste - svilupparsi in una serie di errori di calcolo da parte dell'obiettivo.

Modello.

L. B. d'Ignis, o.c, 57s.- Una persona non crede né nelle cose occulte né nella magia. Ma si verifica quanto segue. Una signora della famiglia ha seri problemi con il proprietario della sua casa. Il signore in questione si rivolge a quel proprietario ma viene brutalmente respinto in modo inaspettato. "Scioccato il signore pensò e ricordò quel proprietario. Pieno di risentimento (vendetta ritardata). Curioso: il proprietario vive una serie di errori di calcolo che lo hanno portato sull'orlo del fallimento - dicevamo: "con perseveranza"!

Caratteristiche.

Lampi che si rivelano giusti, giudizi rapidi su qualcuno che non si conosce, sogni o premonizioni che diventano reali, simpatia o antipatia immediata al primo incontro, buoni sentimenti o anche paura in un luogo, in una chiesa, presenza avvertita alle spalle senza che nessuno sia fisicamente presente, freddo o calore o anche formicolio (nelle mani per esempio) apparentemente "senza motivo" e simili sono criteri di sensibilità passiva.

Ma, per esempio, l'impressione di causare in modo misterioso certi eventi (felici o anche infelici) se stessi, essendo coinvolti in tali eventi in modo sostenuto, è un criterio di sensibilità attiva.

Il dualismo cartesiano sulla via del dinamismo.

D. Servan-Schreiber, *Guérir le stress, l'anxiété et la dépression sans médicaments ni psychanalyse*, Paris, 2003, è impegnativo come titolo. Riassumiamo le idee principali che l'autore ha, che dopo aver studiato medicina e psichiatria, si è immerso nelle scienze del cervello e poi ha trattato la mente umana neurobiologicamente (Univ. di Pittsburg) in modi alternativi, spiega vividamente.

1. La psicoanalisi e la droga sono i due pilastri della medicina mentale occidentale. Ma il divano e il Prozac sono sempre meno sufficienti.

2. La nostra corteccia cerebrale - corteccia o piuttosto neo-corteccia - è l'ultimo guadagno che l'evoluzione biologica ci ha dato. All'interno di questa corteccia si trova la mente-cervello che controlla il "sentirsi bene", la frequenza cardiaca, la pressione sanguigna, gli ormoni, la digestione e persino il sistema immunitario. E c'è di più: quella parte evolutivamente più vecchia ha una capacità naturale di autoguarigione.

Se subisce esperienze spiacevoli - la vita è lì per tutti - diventa disordinata, ma la nuova terapia si concentra principalmente su quella parte del cervello.

L'autore delinea sette metodi basati su ciò che è diventato noto da D. Goleman, *Emotional Intelligence*, New York, 1995.

Quattro caratteristiche

All'Univ. di Yale e New Hampshire è stato stabilito che la mente - mettiamola così - ha le seguenti caratteristiche.

1. Definisce gli stati d'animo propri e altrui.
2. Definisce il suo corso.
3. Ragiona sia con questi stati che con il loro corso.
4. Controlla quest'ultimo.

Questo è il tipo di vita mentale equilibrata e di successo. Diventa immediatamente evidente che la chiave del successo nella vita non è tanto l'intelligenza (Binet), ma l'intelligenza supportata da un sano stato d'animo.

L'autore considera Darwin e Freud superati e vede nella neurobiologia di Antonio Damasio "la terza rivoluzione della psicologia" (o.c., 32): "Siamo condannati a vivere con nel nostro cervello il cervello degli animali che ci hanno preceduto nell'evoluzione" (o.c., 33). Le esperienze della mente - legate alla mente-cervello - sono una condizione necessaria della nostra natura razionale.

Medicina cinese

O. c., 130 e 142 Servan-Schreiber nota che la medicina tradizionale cinese sviluppa tre metodi per agire sulla mente e con successo:

1. mentalmente attraverso la meditazione,
2. organico attraverso il cibo e le erbe medicinali (chi non conosce "le erbe cinesi"?),
3. agopuntura con aghi. L'autore descrive la sua introduzione ad esso come segue.

Negli anni '80, ha visto un film che ritraeva un'operazione chirurgica all'addome a Pechino (Beijing): una donna con alcuni aghi nell'epidermide parla con il medico operante nel corso dell'operazione!

Dalla sua assiomatica occidentale ragiona: “Troppo lontano e troppo . esoterico” (o.c, 130). Nel 1995 è a Dharamsala ai piedi dell'Himalaya (India) dove si trova l'Istituto di Medicina Tibetana (e dove vive il Dalai Lama). Lì cerca di imparare che i sintomi fisici e mentali sono il segno di uno squilibrio nelle orbite di “tsji”, e gie (forza vitale). Vede i risultati ma pensa “Questo è solo un altro caso di posto bo!

Finché, a Pittsburg, si è imbattuto in un paziente che, pur essendo piuttosto gravemente depresso, rifiutava gli antidepressivi ma, grazie a un agopuntore, era “in piena forma”. “Ho deciso di informarmi”. Finalmente! Diventa uno dei suoi sette metodi.

Eppure cerca di ridurre lo tsji alla dualità cartesiana “coscienza/corpo” e non prevede una terza dimensione reale, quella del dinamismo, cioè la “forza vitale”.

Spostamento dell'anima. N. Söderblom, *Das Werden des Gottesglaubens*, Leipzig, 1926-2, 11, 15, distingue tra “animatismo”, la credenza nella vita (e nella bella forza vitale materiale), eventualmente presente nelle cose e nei processi inorganici, e “animismo”, che include l'animatismo ma crede anche strettamente nelle anime e negli spiriti individuali (fino alle divinità comprese).

Spostamento dell'anima. O.c., 14. - Söderblom afferma che tra i primitivi questo termine significa qualcosa di diverso che non in India o nell'antica Grecia - “Piuttosto, l'anima di una persona deceduta esiste come un noi zen su e in se stessa in mezzo a schiere di spiriti, mentre qualcos'altro è stato tratto dalla persona morta in un nuovo corpo. Cos'è quell'altra cosa?”.

Tra i Batak (Isole Sunda), quell'altro è chiamato ‘tendi’ (anche ‘tondi’), che significa ‘sostanza dell'anima o ‘le vens force’, mentre l'anima individuale è chiamata ‘begu’.

A Malacca, la forza vitale è chiamata ‘sumangat’, - un nome dato anche alla sostanza dell'anima nella pianta del riso (secondo A. Kruijt (1869/1949; *Het animisme in de Indische Archipel* (1906)).

Tra gli Tsji (negri africani), la forza si chiama ‘kra’: è negli antenati e ritorna sempre nei discendenti all'interno della tribù o del clan, - come una specie di forza - capitale in ogni membro. L'anima individuale, tuttavia, è chiamata ‘srahman’ ed è strettamente distinta da kra.

In Congo - secondo Laman - il principio della vita è chiamato ‘nzal-lu’ e il respiro ‘moëla’ - entrambi lasciano il corpo alla morte - mentre l'anima individuale è chiamata ‘nkuju’.

Anime multiple. Söderblom, o.c, 14, menziona brevemente che i primitivi - attribuiscono “anime multiple“ agli umani, ma non spiega abbastanza.

Riferimento bibliografico : W. Davis, *The Serpent and the Rainbow*, Amsterdam, 1986, 204w.- L'autore indagò ad Haiti su come gli zombie vengono all'esistenza - in questo, l'animismo (incluso l'animismo) si dimostrò essenziale.

L'uomo è composto da:

- 1.1. il corpo cadavere (corpo biologico),
- 1.2. n'ame (sostanza animica che dà vita al corpo);
- 2.1. z' étoile (sostanza dell'anima per quanto riguarda le stelle fortunate),
- 2.2.a. gros bon ange (forza vitale come base della coscienza),
- 2.2.b. ti bon ange (l'anima individuale con la propria forza vitale)

Questo piccolo angelo buono, se posseduto, è in preda a un ‘loa’ (lwa, spirito), - esce nel sonno dei sogni o in seguito a un violento shock della mente - viene derubato almeno parzialmente della sua sostanza animica per zombificazione, che viene conservata, per esempio, in un vaso di terracotta ritualmente lavorato da un houngan (mago). Immediatamente tutte le altre sostanze dell'anima vengono derubate almeno in parte, ottenendo un umano o uno zombie deforme.

Confronto.

G. Welter, *Les croyances primitives et leurs survivances (Précis de paléopsychologie)*, Paris, 1960, 53, dice: “Il mago può staccare una parte dell’anima (op.: anima-polvere) e guidarla nel corpo di un coccodrillo che divorerà allora una donna che sta lavando la biancheria”.

Nota - Questo dimostra che un tipo di comportamento morale va di pari passo con la forza vitale, perché se il coccodrillo ‘stregato’ agisce in modo aggressivo, lo fa perché ha acquisito l’aggressività insieme alla sostanza dell’anima e quindi mostra letteralmente la ‘personalità’ (capire il tipo morale prima di tutto) o dell’essere umano privato o del mago, o soprattutto di entrambi. Questo dà l’impressione che l’anima di un essere umano sia passata nell’animale. Il che fa pensare al trasferimento dell’anima. Per cui nell’animale c’è solo la polvere dell’anima e non l’anima individuale.

La polvere d’anima o forza vitale è portatrice di un tipo di personalità che non deve essere confusa con la persona stessa. Questo è ciò che Söderblom vuole sottolineare. Söderblom cita *M. Kingsley, Westafrican Studies*, Londra, 1899, 98: “C’è nella religione degli africani occidentali un numero curioso di spiriti che abitano nei corpi, ma un numero ancora più grande di spiriti che non hanno una dimora materiale ma occupano tale luogo per caso”.

Söderblom ha voluto sottolineare anche questo aspetto riguardante la fede che cerca l’anima - vi rimandiamo al capitolo sulla psicogenologia.

Söderblom conclude che se il concetto indiano, egiziano e greco di “trasferimento dell’anima” (l’anima individuale passa attraverso una serie di vite terrene) continua il patrimonio primitivo, allora è in un senso veramente nuovo.

Parola d'ordine: potere.

Riferimento bibliografico : G. van der Leeuw, *Phanomenologie der Religion*, Tübingen, 1956-2.

Precisiamo innanzitutto come la potenza sacra (forza vitale, sostanza animica) appare accertabile.

O.c, 3/9 (Potere) Poco prima della battaglia il generale romano convoca una serie di entità sacre (divinità, anime ancestrali, ecc.) dalle quali determina il corso della battaglia per mezzo di una parola di potere (“voto”) come sforzo fruttuoso (cfr. *T. Livius 8:9:6f.*). Non ha fiducia nel corso naturale degli eventi. Quindi, introduce una parola di potere che “rafforza” il corso naturale e normale degli eventi in modo che un sacro plusvalore arrivi come risultato tangibile.

Nota: lo fa ‘con’ esseri elevati (come una specie di giuramento, tra l’altro) che renderanno il suo sforzo più fruttuoso di quello naturale con le loro proprie forze vitali.

Schieramento

O.c, 457/463 (*Heiliges Wort*); 463/468 (*Das Weihewort*).- Van der Leeuw lo sottolinea: chi opera deliberatamente con una parola di potere, “si espone immediatamente” (o.c, 459). Come? Egli dispiega la propria forza vitale. Può contare su una parola di potere opposta (per esempio dal comandante del nemico).

Nel testo di Livio ciò appare come segue: il generale romano dà per scontata la sua eventuale morte e lo fa in modo tale che, se non viene ucciso, rimane “impuro” e “devoto alle entità degli inferi (che ha anche convocato)”. In altre parole: il rogo è anche dopo la morte!

Legalità.

“La parola (*nota cit.*) è valida e, una volta pronunciata , opera il suo potere” (o.c., 468).

O.c, 458, n.1, il proponente sottolinea che il nominalismo, che identifica ogni parola come puro suono in partenza, rimane del tutto inadeguato a questo riguardo, poiché la parola sacra è essenzialmente un contenuto di conoscenza e di pensiero che è anche carico di potere.

Es: qualcuno, se viene accusato di furto e colpisce con la mano la Terra (come presenza sacra), giurando di essere innocente, mentre dopo si scopre che in fondo è lui il ladro, “allora deve morire” (o.c., 467), perché il potere - il suo, quello degli esseri con cui ha giurato - in che è almeno coscienzioso (‘giusto’), si rivolta contro di lui come un suo ‘devoto’ che ha commesso un abuso di potere in senso sacro. La santa potenza (forza vitale) non si lascia prendere in giro ! È una santa serietà.

Due persone giurano che non si separeranno mai da un albero, cioè dalla sua forza vitale . Appena la morte li separa, quell’albero muore. Così canta una canzone popolare cretese che realizza ancora questa sacra verità. Dopo il giuramento, la sostanza animica dell’albero in questione è solidale con la coppia che pronuncia una parola di potere, cioè una parola che impartisce forza vitale, “presso” di esso.

Ritus paganus.

In *Genesi 24:2* Abramo dice al suo servo più anziano che sta per giurare: “Mettila tua mano sui miei genitali” (analogamente a *Gen. 47:29*).

O.c, 467, Van der Leeuw dice che “i genitali sono la sede della forte materia dell’anima”.- Il che dimostra ancora una volta che una parola di potere dispiega anche (e anche principalmente) la propria forza vitale.

Mito.

O.c, 468/475 (Mythus).- Non sorprende che Van der Leeuw, subito dopo l’esposizione della parola sacra e della parola consacrata, affronti immediatamente l’essenza sacra del mito.

Struttura.

Un atto di saggezza è dichiarato per la prima volta. Si intende - quello che viene chiamato - un eroe culturale come un atto di potere con un destino futuro che determina la forza vitale.

Non appena qualcuno si colloca in quella “tradizione” e racconta la prima epopea, c’è il mito in senso sacro, cioè epico. - E non una “storia” per bambini e premoderni, come vorrebbe un nominalismo sottovalutato. Il mito è essenzialmente una parola di potere che afferma visibilmente e tangibilmente oggi quello che è stato il primo o esemplare atto di servizio divino.

Un racconto di saggezza è un’ enunciatazione ripetitiva di un evento carico di potere dove l’ enunciatazione - come parola di potere - è in realtà il ri-evento di quel primo evento di potere.

Van der Leeuw dà come “esempio classico” il racconto dell’ istituzione dell’ Eucaristia: il sacerdote racconta come Gesù ha presieduto per la prima volta l’ Ultima Cena (si noti l’ unità dei due, che include la determinazione del futuro). È - proprio in questo modo che l’ ultima cena viene presentata come un evento di potere con la stessa forza vitale.

Il malocchio.

Riferimento bibliografico : S. Seligmann, *Die Zauberkraft des Auges und das Berufen (Ein Kapitel aus der Geschichte des Aberglaubens)*, L'Aia.

L'opera, un monumento all'erudizione, risale al 1910 e fu ripubblicata nel 1921. L'autore era un oftalmologo.

O.c., 3, precisa che in tedesco 'verrufen' è una parola di potere deliberatamente malvagia, mentre 'berufen' o anche 'beschreien' è una parola di potere sia inconsciamente che deliberatamente malvagia.

Il malocchio.

"Irradiare" il male verso i propri simili attraverso gli occhi, sia inconsciamente che coscientemente, è avere "il malocchio". Come dicevano gli antichi greci: "dusmenès kai baskanos ho (ton geitonon) ophthalmos", "cattivo e invidioso è l'occhio (del vicino)".

Aspetto cosa è il corso insolitamente fruttuoso di un essere umano. La reazione a questo, se è - a volte espressa in lode - la delusione unita all'invidia, che si esplica - negativamente attraverso gli occhi (lo sguardo), è il malocchio.

Dimensione

Con un arsenale di dati Seligmann dimostra che il malocchio è stato riscontrato da tempo immemorabile fino ai giorni nostri con sorprendente somiglianza nelle culture più diverse e più disparate (o.c., 15). Tanto da supporre che il concetto sia sorto quasi ovunque indipendentemente dalle altre culture per ragioni presenti ovunque.

Il malocchio guarda le cose inorganiche (statue, stelle), le piante e gli animali, gli esseri umani (il morente e il do den, - giganti e nani), gli esseri superiori (divinità e demoni), sì, le creature dell'orrore.

Tanatomania.

O. c, 473f. - I deliri di morte consistono nella convinzione che un compagno, possibilmente che vive lontano, vi abbia "stregato" a tal punto da farvi sdraiare come un indifeso e - senza alcuna ragione normale - morire.

"Questo fenomeno sorprendente è stato osservato così spesso e con un grado di unanimità così alto da (...) missionari e coloniali che si sono occupati degli affari degli aborigeni australiani, che siamo autorizzati a prenderlo come un fatto certo e definito".

Somiglianza. Ora notate cosa dice l'attore subito dopo questo "fatto certo e sicuro": "Precisamente gli stessi effetti suggestivi si trovano nella credenza nel malocchio".

"Il popolo, come è noto, ha un dono davvero solido per la conoscenza e spesso vive i fatti molto correttamente senza essere in grado di interpretarli". (O;c;, 474).

L'autore, come razionalista moderno, ovviamente intende "interpretazione" come una sorta di spiegazione "scientifica". Il suggerimento - qualunque cosa si intenda con ciò - è un classico in questo senso. Non che la suggestione (influenzare l'anima più profonda) non sia coinvolta. Ma che per coloro che assumono un punto di vista sacro, la suggestione può essere al massimo una condizione. Questo è tutto.

Se uno scienziato affronta il malocchio e prova un controsuggerimento, l'effetto è tutt'altro che convincente. Se fosse solo suggestione, allora una contro-suggestione effettuata da scienziati rivelerebbe un effetto scientificamente valido! Il che è lontano dalla verità. Quindi c'è di più.

Lancio del destino.

Altrove, parleremo di cosa sia un lancio del destino, un'influenza occulta negativa, su qualcuno. Se esaminiamo l'elenco infinito delle caratteristiche di "essere colpiti dal malocchio", è l'enumerazione delle caratteristiche di ogni lancio del destino. La differenza è che la fonte del male lavora attraverso gli occhi.

Appare subito che l'annullamento di un malocchio è una questione strettamente occulta. È chiaro che qualche suggestione può aiutare, ma si tratta essenzialmente di controllare la forza vitale che è più forte di quella del malocchio.

È notevole che gli occhi provengano anche da fonti non umane che non hanno occhi biolo gici! A volte il malocchio si presenta come quello di un animale maligno.

Ciò che colpisce, tuttavia, è l'impressione, da parte delle persone colpite, che qualcosa come un occhio o gli occhi non lasceranno la presa. Questo porta con sé una pressione inesorabile. In alcuni casi, questo sembra provenire da esseri superiori presenti (antenati, divinità, spiriti della natura).

Telepatia.

Riferimento bibliografico : J. Bois, *La telepatia*, in *Les Etrennes merveilleuses*, Parigi, 1914, 203/213.

Fenomeno

1. “Il fenomeno si manifesta senza alcuna interpretazione” (a.c., 211). In altre parole, la telepatia è una percezione diretta di ciò che viene mostrato.

2. Si verifica sia in un mezzo scettico che in un mezzo credente. Nessun sistema dottrinale o sistema di credenze ne è una condizione. In altre parole, Bois cerca una descrizione fenomenologica dell'essere.

Definizione.

1. A volte si sente la voce di un amico “che non c'è”. A volte si sente la voce di un amico “che non c'è”.

2. È una percezione di ciò che sfugge alla percezione pre-telepatica come fatto.

Diacastico

In lebbra, si possono osservare dati del passato (afterthought) o dati che sono ancora nel futuro (preview).

Sincrono

In altre parole, le nostre percezioni hanno dei gradi. C'è un grado ordinario, pre-telepatico, e un grado più forte, telepatico.

Condizione di base.

L'autore cita l'*Imitatio Christi* (Seguendo Cristo), un testo mistico del XV secolo (attribuito a *Tommaso da Kempis e altri*):

Il “cuore” (cioè la facoltà telepatica della percezione) non interferisce con i confini illusori del tempo e dello spazio, che pensatori come I. Kant hanno smascherato come “soggettivi”, cioè come legati e mutevoli con il nostro organismo.

Klaarder Uitdruk - Se pensiamo al pianeta Marte, allora siamo con la nostra coscienza sul pianeta stesso nella sua orbita. Che sia così, lo dimostra il fatto che gli astronomi usano il telescopio per acuire questa presenza lontana.

Come potrebbero prendere il telescopio e puntarlo verso l'oggetto che intendono, se non fossero già stati con quell'oggetto in modo non telescopico? Tale estensione della nostra presenza “con le cose” in qualsiasi punto della creazione è una condizione necessaria della telepatia.

Campioni.

Per dare un'idea della portata del concetto, *J.W. Goethe* (1749/1832), nel suo romanzo d'amore e matrimonio *Wahlverandtschaften* (1809), ha scritto: "Un'anima può avere un forte effetto su un'altra anima con la sua semplice presenza (...). Spesso, quando ero in giro con un amico e un pensiero mi colpiva molto vividamente, l'amico iniziava a parlare proprio di quel pensiero".

Bois: "Chi di noi non ha pensato alla persona che stava per incontrare? Questa è la premonizione in piccole dosi".

"Quale madre - grazie a un fine istinto materiale - non ha previsto la sofferenza di un figlio esiliato?". (A.c., 206).

Confusione

Bois dà il seguente esempio.

Alla vigilia di una conferenza sulla telepatia che doveva tenere a Roma al Collegio romano, la regina Margherita, che non denigrava i problemi della "psicologia trascendentale" (secondo Bois), gli disse il seguente fatto storico in un'udienza privata nel 1904.

Il maresciallo von Moltke (uno dei fondatori della strategia moderna) era gravemente malato e non poteva lasciare la sua residenza. Ad un certo punto, le sentinelle, che non ne sapevano nulla, lo videro in piedi, appoggiato al ponte del torrente. Sono andati verso di lui ma è crollato. In quel momento - così si è sentito dire - von Moltke aveva abbandonato il fantasma. Furono così impressionati che annotarono il fatto nel libro degli orologi.

Perché parliamo di "confusione"? Perché il vedere la solda ten non era un vedere telepatico, ma il vedere pre-telepatico di un fenomeno paranormale, cioè l'anima appena partita del maresciallo si era materializzata a tal punto che anche la percezione ordinaria era sufficiente per vedere questa materializzazione.

Ombre

Bois stesso li menziona entrambi: c'è il fantasma dei vivi che esce ("Noi portiamo dentro di noi tali fantasmi di vita" dice Bois stesso (a.c., 204)) e c'è il fantasma dei defunti che "appare", cioè si materializza (cioè assume una grossolana densità materiale) a tal punto che la vista, l'udito e il tatto ordinari sono sufficienti a percepirla (spesso come una nebbia fredda).

Tali fenomeni fanno parte del paranormale ma non sono di per sé telepatia.

D'altra parte, Bois cita Plutarco di Chaeronea (circa -45/+125) che racconta come Calpurnia, la moglie di Giulio Cesare (-101/-44), cercò invano di convincere il marito a non andare al senato dove sarebbe stato assassinato sulla base di una sorta di antepredizione. La conoscenza di Calpurnia di un fatto futuro è telepatica con suo marito.

Telboelie

La telepatia può - secondo Bois - “obbedire alla volontà” e quindi avvicinarsi alla suggestione mentale (a.c., 212). Lui la chiama ‘teleboelie’, telepatia della volontà.

Cita Goethe che raccontò a Eckermann una simile esperienza. Goethe, innamorato di una ragazza, wan delt una sera sotto la sua finestra e notato ombre attraverso le tende brillanti. Deluso, ritorna sui suoi passi nella strada buia, pieno di invidia per non potersi unire alla festa.

A poco a poco, la sua immaginazione decolla. Tende la sua volontà e, con gli occhi pieni di lacrime, chiama la ragazza che - crede - è lontana . Improvvisamente si gira: la vede venire verso di lui nella strada. Era lei “in carne ed ossa” ma senza copricapo e tremante. “Allora sei tu! Ero sicuro di incontrarti! Dovevo vederti. Non potevo più rimanere nella mia stanza. Sono sceso perché una volontà più forte della mia mi ha trascinato qui”. Lei cadde tra le sue braccia.

Nota. - Tale “telepatia” è una forma di magia che utilizza un legame telepatico per fare una suggestione mentale - una delle forme di magia.

Stati d'animo.

La telepatia ci accade - dice Bois - mentre noi, tranquilli morti, diventiamo assonnati. Ma di solito passa “quando l'amore perde la speranza o diventa pauroso, quando si vive un periodo decisivo, quando un'agonia ci libera da questa vita” (a.c., 208s.).

L'incidente tra Goethe e la sua amata mostra una cosa del genere. Così come i disperati tentativi di Calpurnia di avvertire suo marito, Giulio Cesare.

Contatti Nadoodse.

Nell'articolo, Bois sembra porre un accento particolare sulle “telepatie” nada. Così si collega a M.T. Cicerone (-106/-43) che era scettico nei confronti degli indovini, ma racconta il seguente incidente con assoluta serietà e ricchezza di dettagli.

A Megara c'erano due amici. Uno viene assassinato. L'altro sogna che la persona che è stata uccisa gli rivelerà sia i colpevoli che il luogo dove è stato nascosto il suo corpo.

Nota. - Si tratta, ovviamente, di un contatto telepatico ma in forma di sogno (il che conferma l'affermazione di Bois che addormentarsi può favorire la telepatia). Il sonno rituale del sogno - nei santuari tradizionalmente un'usanza per far passare le informazioni - è una forma di questo. “Io sono dove c'è il mio cuore” si applica qui: chi dirige deliberatamente la sua attenzione verso un essere extraterrestre - dio, antenato, spirito - crea un'apertura che, attraverso “un istinto sottile” (a.c., 206), fluisce nell'anima dell'essere su cui l'attenzione è focalizzata. Quell'essere può rispondere e dare un “messaggio” attraverso .

Contatto fisico.

È chiaro che per esempio la telepatia non è un contatto fisico grossolano (a meno che non sia sotto forma di un oggetto testimone: tengo in mano un souvenir e mi concentro sulla persona a cui appartiene l'oggetto). Il contatto è "sottile" (come dice Bois), cioè etereo o particellare . Ma questo ci porta al concetto fondamentale del dinamismo, che afferma che, oltre alle realtà grossolane e puramente incorporee, esiste una materia a grana fine che possiede caratteristiche radicalmente diverse da quelle della materia studiata dalla nostra fisica. I chiaroveggenti vedono il legame sottile tra persone o esseri che sono telepaticamente connessi.

Psicologia.

Bois sostiene che a causa di una certa somiglianza con l'allucinazione (delirio) e certi sogni, la telepatia appartiene più alla psicologia scientifica, ma da altri punti di vista - post-pensiero/pre-pensiero, trascendendo le possibilità puramente materiali - appartiene a quella che lui chiama "psicologia trascendentale", cioè la psicologia che si occupa dei fenomeni che 'trascendono' la vita ordinaria dell'anima.

Per non parlare della teleboerie che apparentemente non è solo un mero oggetto di psicologia scientifica (se la si prende come tale).

Sciamanesimo.

Definizione: il contatto trasportato di una persona chiamata ad esso, uno “sciamano” o una “sciamana”, con l’altro mondo al servizio di una comunità è lo “sciamanesimo” (*Herder Lexikon Ethnologie*, Freiburg/Basel/Vienna, 1981, 127 (*sciamanesimo*)).

Riferimento bibliografico : P. Chichmanov, *Dans la clinique de l’ame*, in: *Le Point* (Parigi), 09.05. 2003, 72/74.

Poiché il termine “sciamanesimo” (chamanism) è applicato a fenomeni in tutto il mondo, ci limiteremo alla nostra definizione e ad un esempio.

I Tuva sono un popolo di lingua turca, riunito in una propria repubblica, situata a nord della Mongolia nella Siberia meridionale. Il loro numero è di circa 200.000. La capitale è Kyzyl. I Tuva occidentali sono principalmente allevatori di bestiame, i Tuva orientali principalmente cacciatori.

Il lontano battaglia riguarda il policlinico Tos Deer a Kyzyl, reso possibile dal crollo del comunismo.

L’atmosfera.

Cappotti pesanti con lunghe frange e acconciature di pennacchi adornano i “medici”. “Qui ci si prende cura dell’anima oltre che del corpo (...). Il suono dei tamburi e il profumo a capofitto del ‘carciofo’ (il gin della taiga)”.

“Nella semplice sala d’attesa (...) alcuni clienti sono seduti e guardano la TV. Il contabile è seduto al suo tavolo con le carte dei diversi sha lune (...) davanti a sé.

Ogni ‘custode’ ha le sue capacità, - previsione, cura delle piante, riti funebri”.

Un campione.

Aldin Kherel è uno sciamano, così come sua moglie e le sue quattro cognate. La gente viene da lui con una vasta gamma di problemi, come la salute, la famiglia, i problemi di cuore, confidando le paure, volendo conoscere il futuro o tornando al passato alla ricerca degli antenati.

La sua prima paziente è una donna di circa sessant’anni. Le parla dolcemente. Fa domande. La conversazione dura qualche minuto. Nel frattempo, lo sciamano sta bruciando carciofi mentre a turno controlla il paziente e la cenere incandescente.

Poi entrambi lasciarono l’edificio e andarono al luogo dei riti: un albero riccamente decorato con nastri votivi colorati.

La donna siede su un tabouette con le mani piegate, fissando il pensiero e immobile. Dietro di lei, lo sciamano batte un tamburo piatto e canta una canzone appena udibile. Che dura. Il canto diventa più forte mentre lui esegue una danza, come sempre. Improvvisamente mette giù il tamburo, prende una frusta e la colpisce sulla schiena della donna.

I tratti sono brevi e precisi. Allora sembra che la femmina abbia pianto in silenzio per tutto questo tempo.

Campione.

Ancora una volta il battito del tamburo risuona. Nel policlinico inizia un altro rito. Attraverso la finestra senza tende si vede uno sciamano al lavoro. Il paziente, seduto, tiene un sacchetto di latte nei palmi delle mani. Sul tavolo da lavoro ci sono una zampa d'orso, un teschio di lupo, 'ereen' (bambole rituali), una scatola di cioccolato, un largo tamburo piatto e un Buddha. Questo non sorprende nessuno perché i Toeva sono sciamanici e buddisti.

Campione.

Il professor Kenin-Lopsan, specialista dello sciamanesimo Tuva, parla di sua nonna. È stata due volte vittima del comunismo: cinque anni di prigionia negli anni trenta, quindici anni in un campo dopo la seconda guerra mondiale (1939/45) perché aveva curato dei bambini attraverso i riti. Ma i suoi compagni di prigionia la rispettavano, sì, la temevano, perché le sue previsioni, che passavano di bocca in bocca, facevano tremare persino il direttore del campo: aveva predetto la scomparsa di Stalin!

E poi: il medico del campo a un certo punto ha giudicato incurabile la figlia del direttore del campo e ha sospeso le cure. Poi la nonna fu chiamata segretamente dalla ragazza malata. È riuscita a curarla.

Non sorprende che Kenin-Lopsan stesso sia diventato uno sciamano e uno storico dello sciamanesimo. Ha fatto risorgere lo sciamanesimo dopo che il comunismo aveva preteso che dei 700 sciamani del 1931, non ne fosse rimasto praticamente nessuno dopo la seconda guerra mondiale.

Immagine dell'universo.

Tratto principale: questo mondo di tutti i giorni e l'"altro" mondo si mescolano senza interruzione. Tutti possono sperimentare le influenze - buone e cattive - esercitate dagli "spiriti" di questo altro mondo.

Ma solo lo sciamano/la sciamana è in grado di contattare questi spiriti in modo ordinato. Così, il dotato può "viaggiare" nell'altro mondo per comunicare con gli spiriti, sì, negoziare. Se un'"anima" (intendendo sia l'anima che la materia dell'anima) è stata persa in quell'altro regno della vita - che può essere percepito attraverso la malattia - la persona dotata può trovarla e riportarla indietro.

Può guidare l'anima di una persona deceduta e trasmettere le sue ultime volontà. chiaroveggenza è un'altra caratteristica: la persona dotata può conoscere il passato con il senno di poi e può tracciare il futuro con la preveggenza. La persona dotata può influenzare il tempo, per esempio "facendo" piovere e calmando le tempeste. Questo è uno schema delle abilità che hanno dato allo sciamano un ruolo sociale speciale fin da tempi antichi.

Conflitto.

La modernità, sotto forma di comunismo, portò alla fine degli anni '20 a un divieto statale dello sciamanesimo e del buddismo. Tra l'altro, i comunisti dipingevano entrambi in una luce diabolica. Lo sciamanesimo era una "magia incompetente e pericolosa" che meritava di essere eliminata, istituzionalizzata o giustiziata.

Vocazione.

Kenin Lopsan, per esempio, ha potuto praticare lo sciamanesimo “scientificamente”: ha potuto scrivere e conservare gli “algish”, le poesie rituali che evocano gli spiriti. Le ha sentite dagli ultimi sciamani che erano sfuggiti alle “purghe” comuniste.

Molti di coloro che hanno abbandonato lo sciamanesimo sotto pressione hanno continuato i riti e l’adescamento. “Semplicemente perché era impossibile per i dotati rifiutare i servizi o non rispettare le ultime volontà di un membro della famiglia deceduto” (Kenin-Lopsan).

Una persona che è stata chiamata deve compiere il suo destino, che è quello di mediare tra il popolo e gli spiriti: il suo dono è prima di tutto un dovere. Chi non adempie a questo compito si ammala e può morire.

Nota. - Qui troviamo un elemento di demonismo (che si trova in tutte le religioni non bibliche): gli spiriti (divinità, anime ancestrali, ecc.) ingannano una “persona chiamata” e la mettono sotto tale pressione che problemi coniugali, malattie, persino la morte, possono essere il risultato se non porta a termine la missione.

Modernizzazione.

Nel 1992, Kenin-Lopsan ha fondato Doungour, la prima associazione di sciamani. Gli allevatori di bestiame e i cacciatori furono tolti dalla loro esistenza nomade e riuniti in kolkhoz. Così, sorsero dei veri e propri villaggi e la capitale Kyzyl divenne una città. Prima degli stermini, il popolo dotato viveva nelle sue tende in mezzo a una natura piena di steppe, deserti di sabbia, alte pianure, taiga e centinaia di laghi. Sono stati compensati con regali. Nel 1992, ne erano rimasti pochissimi.

I nuovi sciamani/sciamani erano spesso abitanti delle città. La maggior parte di loro viveva a Kyzyl. Mentre le persone di talento tradizionali si sono sempre esibite individualmente all’interno di territori delimitati, i nuovi desideravano, per varie ragioni, esibirsi in una stessa città. Se non altro per tenere a bada i ciarlatani. È così che sono nate le associazioni.

Il verdetto di Nadia.

Appartiene all’associazione Doungour. Dice: “Molti pazienti ci donano in natura, ma abbiamo anche bisogno di soldi per vivere. Dopo il crollo dell’URSS, c’era il caos. Lavorare insieme ha fatto bene, sia spiritualmente che materialmente. Di conseguenza, la gente si prende cura di se stessa in cambio di un pagamento e i prezzi esposti alla cassa sostituiscono i regali tradizionali. I lama del buddismo, riconosciuto come religione ufficiale, non pagano le tasse. Poiché i Toeva consultano il lama o lo sciamano/sciamante o il medico secondo la loro volontà, gli assistenti della clinica sono soggetti a tasse.

Nel frattempo, ci sono persone dotate che vogliono tornare alla natura. Oppure ci sono quelli come Roza: è semplicemente vestita e spesso si occupa dello straniero.

Homo religiosus.

Introduzione.	1
L'interpretazione biblica dell'homo religiosus.	3
L'epopea di Gilgamesh come religione misteriosa.	4
La storia superficiale.	6
Servizio sacro.	10
L'effusione "divina".	17
La parola del potere.	19
Religione erotica e Bibbia.	21
Soccultismo di gruppo.	27
Sensibilità.	29
Il dualismo cartesiano sulla via del dinamismo.	31
Trasferimento dell'anima.	33
Parola d'ordine: potere.	35
Il malocchio.	37
Telepatia.	39
Sciamanesimo.	43